



Wolfgang Amadeus Mozart

Logio dell'Armonia

Parte 2

R.: L.: n. 42 "Piero della Francesca"
O.: di Arezzo - Ottobre 2003
INTRODUZIONE

Alessandro Tavarnesi 3°

IL FRATELLO WOLFGANG AMADEUS MOZART

Sullo scorcio del 1784 la fortuna di Wolfgang Amadeus era al suo culmine e la vita gli riservava soltanto soddisfazioni: la nascita del figlio Carl Thomas, destinato a sopravvivere felicemente; l'amicizia con Franz Joseph Haydn, con il quale amava eseguire quartetti; i balli e le allegre serate con i cantanti dell'opera italiana, fra cui una inglese che gli piaceva in maniera particolare, Nancy Storace. Inoltre, il 14 dicembre, Wolfgang era stato accolto ufficialmente nella loggia massonica "La Beneficenza". L'affiliazione alla massoneria coronava una lunga affinità che era nata molti anni prima, almeno dal momento in cui Wolfgang era entrato nel circuito della cultura massonica, a Mannheim. La sua fedeltà al progetto dell'opera tedesca, il successo nazionale del *Ratto dal Serraglio* e il rilievo che la sua personalità aveva assunto a Vienna, lo avevano finalmente condotto a ricevere l'iniziazione. Ma sarebbe deviante attribuire l'ingresso in massoneria di Mozart ai soli motivi di carattere artistico: Wolfgang aveva maturato una vera adesione ai principi massonici, e per il resto della vita dimostrò con i fatti di aver realmente compreso ed assimilato lo spirito della massoneria, o almeno, come vedremo, di quella parte della massoneria che professava idee razionaliste e progressiste. Scrive il suo biografo Paumgartner: "Furono indubbiamente gli ideali umanitari, la lotta contro le superstizioni e le ristrettezze spirituali, i principi di mutua solidarietà e di fraterna giustizia propugnati dalla Massoneria a conquistare l'animo sensibile di Volfrango [sic]. Il suo temperamento allegro e socievole, il bisogno di discutere argomenti profondi in un ambiente intimo e amico, l'animo aperto a tutti gli ideali umani e, nonostante la fede sincera, sempre teso, anche se quasi inconsapevolmente, ad affrancarsi da ogni dogmatismo morale e religioso, fecero sì che le idealità massoniche lo colpissero come rivelazioni provvidenziali, dopo l'opprimente grettezza della società salisburghese. Il misterioso cerimoniale, le solennità, i riti, ove la musica aveva non poca parte, fecero il resto, stimolando la fantasia dell'artista".

Ad affiliarlo fu il già ricordato barone Otto von Gemmingen, fondatore della loggia "La Beneficenza", e Claudio Casini, nella sua "Vita di Mozart" traccia il seguente resoconto della cerimonia di iniziazione: "Occorre immaginarlo nella complessa cerimonia, che dovette colpire profondamente la sua immaginazione: l'accoglienza solenne da parte di un 'fratello'; l'introduzione, bendato, in una stanza; l'eco dei forti colpi che gli imponevano di togliersi la benda e la sorpresa di trovarsi in una stanza fiocamente illuminata da una candela posta dentro un cranio umano, con una cassa piena di ossa umane, con il Vangelo aperto alla prima pagina su un tavolo; l'entrata del *retore*, con il grembiule bianco di pelle, che gli domandava se fosse venuto a cercare saggezza, virtù, lumi e gli rivelava che la fratellanza aveva tre scopi: trasmettere il profondo e ineffabile mistero tramandato da secoli, purificare ed illuminare il cuore degli adepti, offrire un esempio di pietà e di virtù per lottare contro il male e salvare il genere umano. La seconda parte della cerimonia, dopo una mezz'ora, consisteva nella rivelazione, da parte del *retore*, delle sette virtù: la discrezione sui segreti dell'ordine, l'obbedienza ai superiori, i buoni costumi, l'amore per l'umanità, il coraggio, la generosità, l'amore della morte. La morte doveva apparire non come una tremenda nemica, ma come un'amica che libera dalle miserie di questa vita l'anima che ha sofferto nei suoi sforzi virtuosi, e la conduce in un luogo di ricompensa e di pace. La terza parte era più complessa: al neofita, o cercatore, veniva spiegato che le entità non percepibili con i sensi e contenenti proprietà simili alle cose raffigurate si chiamavano geroglifici, in riferimento ai simboli dell'antico Egitto da cui la massoneria affermava di discendere in linea diretta. Quindi aveva luogo l'iniziazione vera e propria: il cercatore consegnava simbolicamente i suoi averi al *retore*, che gli apriva la camicia sul lato sinistro del petto, gli alzava il calzone sinistro e gli toglieva la scarpa sinistra, sostituendola con una pantofola, e infine gli chiedeva di confessare il suo vizio capitale. Quindi, dopo averlo bendato nuovamente e puntandogli una spada al cuore, lo accompagnava attraverso corridoi e stanze, fra colpi battuti ritualmente, e lo introduceva in una sala dove, alla presenza di altre persone, gli si faceva posare la mano su un oggetto misterioso e gli veniva chiesto

di applicarsi un compasso sul petto nudo in direzione del cuore, mentre doveva ripetere parola per parola un giuramento di fedeltà che gli veniva letto. Tolta la benda, alla fioca luce di una lampada ad alcool, si trovava la cospetto di diversi personaggi, in posa solenne, anche se alcuni a lui ben noti, parati col grembiule bianco, con le spade puntate sul suo petto. Veniva bendato ancora e quindi sbendato, con l'avvertimento che avrebbe visto la grande luce: al lume di alcune candele, mentre molte voci dicevano in coro *Sic transit gloria mundi*, il neofita vedeva gli stessi signori di prima seduti intorno ad una tavola coperta da un tappeto nero, con sopra un libro aperto, alcune immagini ed un teschio; il presidente della riunione teneva in mano un martello; nel muro era infissa una stella fiammeggiante; intorno alla tavola stavano sette grandi candelabri, di tipo ecclesiastico. Due dei presenti accompagnavano il neofita davanti alla tavola e gli ordinavano di stendersi prono davanti alle porte del tempio. Quindi gli ordinavano di rialzarsi, gli facevano indossare un grembiule bianco, gli consegnavano una pala e tre paia di guanti e il maestro gli spiegava che la pala simboleggiava il lavoro per mondare il suo cuore dai vizi, che un paio di guanti doveva essere conservato gelosamente, un paio indossato durante le future riunioni, un paio riservato alla donna che il nuovo fratello stimava più di ogni altra. La cerimonia finiva con la spiegazione di tutti i simboli massonici: il sole, la luna, il martello, il filo a piombo, la pala, la pietra grezza e quella squadrata, la colonna, le tre finestre; infine gli veniva mostrato il suo posto, era fatto sedere, riceveva la parola d'ordine e ascoltava la lettura dello statuto. Il bacio e l'abbraccio del maestro concludeva l'iniziazione”.

Per ovvi motivi, questo resoconto non approfondisce gli aspetti simbolici dell'iniziazione massonica e ci offre solo una descrizione, per quanto sufficientemente completa, degli aspetti esteriori e della dinamica della cerimonia; ciononostante è più che sufficiente per evidenziare tutte le affinità con l'attuale ritualità e per constatare quanto poco sia cambiata nei suoi passaggi



Cerimonia di iniziazione di un candidato nella Loggia Massonica viennese “La Beneficenza”.
Wolfgang Amadeus Mozart è riconoscibile come il primo personaggio seduto a destra

fon
da
me
ntal
i
anc
orché
sian
o
tras
corsi
oltre
due
cento
anni.
Wolfgang,
che

il 22

aprile del 1785 ottenne il brevetto di Maestro, visse con convinzione gli ideali professati dalla massoneria, nel cui ambito gravitavano tutte le personalità politiche e culturali dell'epoca. Anche Haydn fu indotto da Mozart ad affiliarsi, ed anche in questo caso si trattò di una accoglienza che

coronava un lungo periodo di affinità con l'Istituzione, visto che Franz Joseph era da tempo in relazione con l'ambiente massonico: alcune sue sinfonie erano state inviate ad una organizzazione parigina, "La Loge Olympique", retta da massoni. Non si trattava del resto di un episodio isolato: sullo scorcio del Settecento le comunicazioni culturali erano in gran parte promosse dalla massoneria, che accanto al proselitismo in senso stretto, esercitava il suo influsso anche soltanto favorendo i contatti fra ambienti altrimenti lontani e non comunicanti fra loro.

La massoneria rappresentò anche l'ultimo aspetto che legava Wolfgang a suo padre. Ottenuto un periodo di congedo di tre mesi, ai primi del febbraio 1785 Leopold si recò a Vienna a far visita al figlio. Rimase molto colpito e meravigliato dalla frenetica attività di Wolfgang, la cui vita dovette apparirgli come un incubo, divisa com'era tra lezioni private, accademie, concerti e la continua composizione di nuovi lavori da presentare al pubblico. Scrisse alla figlia che il suo pianoforte andava e veniva dalla casa alle sale ed ai palazzi dove si tenevano concerti privati: uno di questi venne eseguito con la partitura ancora fresca di inchiostro, con Wolfgang impegnato a comporre il finale poco prima di eseguirlo. Conobbe anche Haydn, che al termine dell'esecuzione di un quartetto per archi, lo commosse con queste parole: "Lo dico davanti a Dio, come uomo d'onore, che suo figlio è il più grande compositore che io conosco di persona e di nome: ha gusto, e oltre a ciò, ha la massima scienza della composizione". Leopold, in cuor suo, era consapevole di ciò e aveva compreso la genialità di suo figlio, ma a differenza di Haydn, non era in grado di apprezzarla in tutta la sua libertà. Durante la permanenza a Vienna, Leopold venne affiliato alla stessa loggia di Wolfgang, "La Beneficenza". Non c'è dubbio che questa sua affiliazione era stata patrocinata dal figlio, ma si può star certi che Leopold non si sarebbe lasciato semplicemente persuadere dalle insistenze di Wolfgang a compiere un simile passo. L'ipotesi più probabile è che egli fosse da tempo affiliato alla massoneria e che l'accoglienza ricevuta a Vienna fosse un semplice atto di cortesia riservato ad un 'fratello' in viaggio. Infatti nel verbale della Loggia sta scritto che per il fatto che Leopold era un postulante straniero (proveniva infatti dallo Stato salisburghese), veniva accolto con la dispensa della Gran Loggia Viennese; inoltre nel giro di quindici giorni ascese i tre gradi massonici, e ciò non sarebbe stato possibile se non fosse già stato un affiliato. Ciò rappresenta inoltre una implicita conferma al fatto che le relativamente facili relazioni di cui godette durante i suoi viaggi europei con il piccolo Wolfgang dipesero da un suo radicato inserimento nel circuito massonico. D'altra parte abbiamo già avuto modo di rilevare come la sua adesione alla massoneria non nascesse da una superiore esigenza interiore, quanto piuttosto da motivi di interesse personale volti proprio a favorire le sue relazioni con l'ambiente culturale europeo. Prima della partenza, Leopold conobbe di persona anche le sue bestie nere, le due Weberinnen che gli avevano travolto il figlio: Aloisia e Cacilia. Di Aloisia dovette convenire, dopo averla ascoltata a teatro, che era una cantante dotata di grande talento; mentre della madre Cacilia apprezzò, se non altro, l'ottima cucina. Al termine dei tre mesi Leopold se ne tornò a Salisburgo, certamente più sereno circa le condizioni di Wolfgang, ma nonostante il clima disteso che aveva caratterizzato quel breve soggiorno, fra i due non avvenne una vera e propria riconciliazione. Wolfgang non avrebbe più rivisto il padre e dei loro rapporti non si conosce direttamente più nulla: i loro carteggi successivi furono probabilmente distrutti, come abbiamo detto, da Constanze. Solo un'ultima, toccante lettera ci è pervenuta: quella che Wolfgang scrisse al padre poco prima che questi morisse.

Abbiamo già visto come nell'ambito della massoneria gravitassero molte delle personalità politiche e culturali della società viennese: lo stesso imperatore Giuseppe II, nella sua ottica di governante illuminato, favoriva l'associazione delle forze intellettuali e spirituali dello Stato, dalle quali



intendeva trarre un sostegno alla sua politica. Tuttavia, in questo scorcio del Settecento, non regnava un'unità di intenti all'interno della Massoneria, nella quale sussistevano due diverse e contrapposte tendenze.

Vi era una parte che professava idee razionaliste e illuministe, ove prevalevano interessi di carattere culturale e scientifico, e che aveva nell'insigne scienziato e consigliere di corte Ignaz Von Born, Maestro Venerabile della Loggia "Vera Concordia" (Zur wahrer Eintracht) dal 1782, la personalità di maggior rilievo. Figlio della Transilvania e allievo dei Gesuiti, sapeva tutto sui minerali ed era un fantasioso umorista. Di aspetto meschino, aveva un mucchio di malanni, fra cui una sclerosi multipla che gli procurava terribili sofferenze. Se il fisico non mancava di difetti, l'intelligenza era lucida e sottile, lo spirito pronto e garbato, la conversazione sapida e smagliante. Era difficile resistere al suo fascino. Già massone a Praga, con lui, e sotto di lui, la Loggia Vera Concordia diventò una specie di accademia delle scienze, che nel 1785 contava centonovantasette membri, ben centottantadue in più da quando ne aveva assunto la guida tre anni prima.

Ignaz Von Born

L'altra anima della Massoneria era invece irrazionalista e misteriosofica, dedita a ricerche di carattere occultistico, legata ad ambienti aristocratici e sostanzialmente più conservatrice, che aveva avuto in Mesmer uno degli esponenti più significativi. Indicativa in questo ambito è anche la vicenda del Gran Cofto conte Alessandro Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo, fondatore del rito egiziano¹, che seppe raccogliere in tutta Europa un gran numero di adepti attraendoli con le sue pratiche di magia, alchimia e di sensitivo-guaritore, finché non finì i suoi giorni nel 1795 nel carcere pontificio di San Leo, dove fu rinchiuso nel 1791 gravato da un gran numero di accuse: bestemmiatore, eretico, libertino, truffatore, ruffiano e, soprattutto, massone.

Mozart, nonostante i contatti avuti in gioventù con la famiglia Mesmer, trovò la sua naturale collocazione nell'ambito della parte razionalista della Massoneria, e frequentò assiduamente i lavori della Loggia "Vera Concordia", stringendo una proficua amicizia con Ignaz Von Born. Costui era anche un membro degli *Illuminati di Baviera*, e fu probabilmente egli stesso a presentare questa particolare associazione a Wolfgang ed a patrocinarne, come sembra, l'ingresso.

¹ La stesura definitiva del rituale della Massoneria Egiziana risale al 1784, anche se in realtà subì da parte di Cagliostro continui rimaneggiamenti.

L'ordine degli Illuminati di Baviera venne fondato da Adam Weishaupt a Ingolstadt il primo maggio 1776, l'anno stesso della dichiarazione di indipendenza americana. Formatosi negli anni giovanili presso il locale collegio dei Gesuiti, Weishaupt frequentò poi l'università di Ingolstadt, della quale divenne professore di diritto canonico, ma ideologicamente si proclamava ateo e materialista e le sue idee furono soprattutto influenzate dalla filosofia di Voltaire e degli Enciclopedisti; tuttavia fu proprio basandosi sulla struttura e sulla disciplina dell'Ordine dei Gesuiti che modellò la sua società degli Illuminati. In una radicale estremizzazione delle idee progressiste



Adam Weishaupt

che animavano la società dell'epoca, Weishaupt e gli Illuminati si proponevano l'obiettivo di abbattere ogni forma di governo e di condizionamento di carattere religioso per restituire all'umanità uno stato di libertà naturale, che avrebbe visto ogni individuo vivere in pace in una società di tipo egualitario, sotto la guida di benevoli patriarchi, dove non era ammessa nessuna forma di proprietà privata. In una estrema sintesi, le finalità degli Illuminati furono efficacemente riassunte nel motto "abbattere il trono e l'altare". Sintomatico a questo riguardo è il nome iniziatico che Weishaupt assunse nell'ambito dell'organizzazione: quello di Spartacus, il gladiatore che nel 73 avanti Cristo aveva capeggiato la rivolta degli schiavi contro Roma. Tra gli appartenenti all'ordine che in qualche misura ebbero attinenza con Mozart vi furono Goethe (Abaris), il vice cancelliere

viennese Cobenzl (Arrian), l'economista Sonnenfels (Fabius), il musicista Mayr (Aristotele, attivo soprattutto a Bergamo, maestro del Donizetti), e soprattutto i già ricordati barone Swieten ed Ignaz Von Born. Per raggiungere i suoi scopi, Weishaupt tentò di servirsi soprattutto della Massoneria, nella quale infiltrare i propri uomini al fine di tentare di conciliarne le varie tendenze e di guadagnare alla sua causa gli elementi più progressisti delle Logge. Cercò contatti ovunque, anche fra le correnti massoniche più legate alle pratiche occultiste, cercando di imporre ovunque il proprio ruolo guida. Anche il conte Cagliostro venne avvicinato, come ci racconta egli stesso nelle sue Memorie, ovviamente circondando la vicenda con quell'alone di mistero che gli era proprio: nel gennaio del 1780 lui e la moglie si recarono a Francoforte, dove li attendevano due autorevoli esponenti dell'Alta Massoneria, che invitarono gli ospiti in una casa alla periferia della città. Qui, dopo i convenevoli, furono condotti verso il giardino, al cui centro era scavata una roccia. "Facendoci luce con una torcia, scendemmo quattordici gradini ed entrammo in una camera rotonda con una tavola nel mezzo. L'aprimmo: conteneva una cassa di ferro. La scoprechiammo e le mie guide ne cavarono un libro manoscritto, simile ad un messale, che cominciava così: 'Noi Gran Maestri Templari...' Seguiva una formula di giuramento, di cui non ricordo le parole esatte, che invocava la distruzione di tutti i despoti. La formula, scritta col sangue, recava undici firme oltre la mia (la prima). Erano i nomi dei dodici Gran Maestri degli Illuminati. La mia firma non era stata fatta da me, né io so come si trovasse lì. Da quel tanto che mi dissero sul contenuto del volume, scritto in francese, e da quel poco che riuscii a leggere, mi parve di capire che si voleva innanzitutto colpire la Francia, e dopo la Francia, l'Italia, a cominciare da Roma; che la Società aveva molto denaro nelle banche di Amsterdam, Rotterdam, Londra, Genova e Venezia, proveniente dalle quote di iscrizione di centottantamila massoni che sborsavano cinque luigi a testa; che questo denaro serviva per pagare gli emissari, annidati in tutte le corti, per mantenere navi e per ogni altro bisogno della setta. Mi sembrò anche di leggere che le Confraternite americane ed europee ammontavano complessivamente a ventimila e che, ogni anno, il giorno di San Giovanni, esse dovevano versare nelle casse della setta venticinque luigi d'oro. Alla fine mi offrirono del denaro, dicendosi pronti a darmi anche il loro sangue. Quindi tutti insieme tornammo a Francoforte". Il conte, tuttavia,

proseguì con la propria strada del rito egiziano, e non ebbe che sporadici contatti con l'attività degli Illuminati.

Nonostante le numerose adesioni alla causa del Weishaupt, i rapporti tra Massoneria ed Illuminati furono molto conflittuali: la dottrina illuminata era certamente in contrasto con i principali precetti della Massoneria; quest'ultima, pur praticando la tolleranza e la libera circolazione delle idee, non si proponeva né si propone certo l'obiettivo di sovvertire "il trono e l'altare". La reazione "ufficiale" non si fece attendere: delegato dal re di Prussia Federico II, massone anch'egli, nel 1781 il duca di Brunswick riunì a Wilhelmsband un importante congresso massonico per riformare le logge di rito scozzese, che avevano perso lo slancio e la spiritualità originaria. Furono messe sotto processo tutte le ambizioni di potere e di sovvertimento professate da alcuni, ma anche le attività magiche e misteriosofiche praticate da altri. Il congresso avrebbe dovuto metter ordine e unificare su nuove basi le Gran Logge, rilanciandole e consolidandole sulla base degli antichi rituali, riconoscendo la validità e la perennità dei tre gradi canonici della Massoneria e dei principi sui quali si fondano, facendo piazza pulita di ogni ulteriore orpello. Ma il tentativo non riuscì e il richiamo rimase nel vuoto. Infatti anche dopo Wilhelmsband molti massoni continuarono ad aderire alla Società degli Illuminati: dobbiamo pertanto ritenere che ciò dipendesse da una loro personale presa di posizione in polemica con quella parte della Massoneria stessa "troppo" legata agli ambienti aristocratico – conservatori e non rispondente alle istanze progressiste di una larga parte della società.

Intanto i toni sempre più accesi assunti dalla propaganda illuminista finirono con l'allarmare i governi: il principe Karl Theodor, che come elettore di Mannheim era stato un protettore della massoneria progressista, nella sua attuale posizione di elettore della Baviera si era trasformato in un accanito conservatore sotto l'influsso di un confessore ex-gesuita, Frank, e considerando il Weishaupt un potenziale sovversivo, emanò tra il 1784 ed il 1785 una serie di decreti che sopprimevano l'Ordine degli Illuminati e ne proibivano ogni tipo di attività. Weishaupt si rifugiò allora presso il duca Ernst von Gotha, che lo aveva sempre protetto, e continuò ad agire nella clandestinità, polemizzando con i suoi nemici che arrivarono ad accusarlo anche di aver ispirato la rivoluzione francese. Morirà nel 1830.

Lo stesso Imperatore Giuseppe II operò un giro di vite, e al fine di ridurre il potere delle Logge massoniche, le quali accoglievano molti Illuminati, e per favorirne il controllo poliziesco, nel dicembre 1785 emanò un decreto che imponeva alle otto Logge viennesi di concentrarsi in due sole. Obbedienti, i massoni dissolsero due Logge, e fecero confluire le restanti sei in due nuove Logge: La Verità (Zur Wahrheit) e La Nuova Speranza Incoronata (Zur Neugekronten Hoffnung). I membri della Beneficenza entrarono nella Nuova Speranza Incoronata, e con essi Mozart, che compose le musiche per l'inaugurazione della nuova Loggia².

Il clima persecutorio non fu senza conseguenze: nel 1786, in polemica con la decisione imperiale, Ignaz von Born si ritirò dall'attività massonica, e nel 1787, in segno di protesta per le persecuzioni contro gli Illuminati, si dimise dall'Accademia delle Scienze di Monaco, con una lettera aperta al cancelliere bavarese: "Non mi pento di essere massone. A questa ammissione, che certamente ferirà le orecchie del reverendo Padre Frank, aggiungo con la franchezza che mi è propria: considero le poesie di Zaupser sull'Inquisizione uno dei più bei prodotti della ragione in Baviera – considero tutti i processi contro gli eretici come giudizi di cannibali senza visceri – ho letto attentamente il dizionario di Bayle [testo vietato all'università bavarese di Ingolstadt] e anche lo possiedo – considero il libro cristiano, o ritenuto tale, di Zabunisch come un'invenzione imbecille – leggo tutti i buoni libri – sono un nemico dichiarato dei frati ignoranti, li considero come la peste della ragione umana e ritengo non si dovrebbe loro affidare esclusivamente l'educazione della gioventù – per me gesuitismo e fanatismo significano malvagità e ignoranza, superstizione e

² Il lied K483 musicato da Mozart per l'occasione fu scritto da Augustin von Schittlersberg ed inizia con queste parole: "Sciogliete oggi carissimi fratelli, / in letizia inni di giubilo; / la beneficenza di Giuseppe / ha per noi, nel cui petto / brucia un triplice fuoco / coronato di nuovo la nostra speranza".

stupidaggine – insomma, il mio modo di pensare è esattamente contrario a quello che si considera il modo di pensare in Baviera”.

Mozart si inserì nel contesto massonico proprio in questo periodo travagliato. Quanto egli sia stato coinvolto nell’attività degli Illuminati è tuttavia difficile dirlo: lo stretto legame con Born, in onore del quale aveva anche musicato nell’aprile del 1785 una cantata intitolata “*La gioia del Massone*”³, e le influenze esercitate nelle sue opere successive dai lavori di Goethe, nonché quelle che invece eserciteranno i suoi lavori sull’attività di altri musicisti, come il Mayr (tutti Illuministi convinti), propendono per confermare un suo coinvolgimento molto pronunciato. Personalmente sono portato a considerare Mozart più vicino agli ideali “classici” della Massoneria, anche se indubbiamente il suo spirito libero, la sua antipatia per ogni forma di servilismo verso i potenti, la sua insofferenza per i soprusi (aveva preso un calcio dal conte Arco ed era stato trattato come un servo dall’Arcivescovo Colloredo a Salisburgo), gli avranno fatto vedere con simpatia alcune delle posizioni propugnate dai seguaci di Weishaupt. In ogni caso, l’antinomia insita nella duplice professione di fede massonico-illuminista caratterizzerà notevolmente le sue opere future, ed alla luce di questa ambiguità molti studiosi hanno fornito nuove interpretazioni del capolavoro del musicista, *Il Flauto Magico*, come vedremo dettagliatamente in seguito, e hanno gettato una nuova e sinistra luce sullo stesso epilogo della vita del musicista.

LA MATURITA’

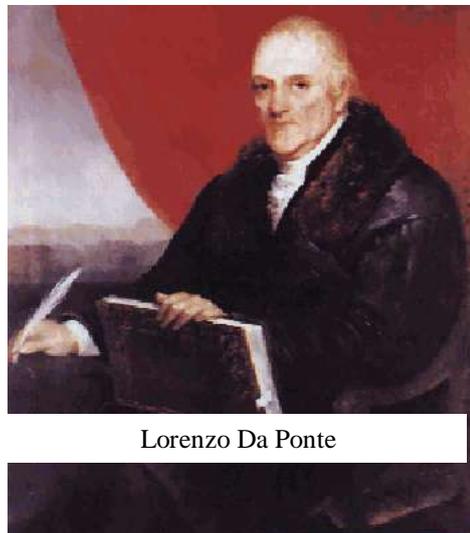
Dopo questa lunga divagazione, peraltro necessaria per meglio comprendere le future scelte professionali e di vita di Mozart, riprendiamo il filo della nostra narrazione.

³ Il testo della cantata K471 “Die Maurerfreude” fu scritto da Franz Petran, ed inizia con queste parole: “Vedete come la natura svela a poco a poco all’occhio attento del ricercatore la sua immagine, come essa riempie il suo spirito di una elevata saggezza ed il suo cuore di virtù. E’ questa la gioia degli occhi del massone, la vera, fervida gioia del massone”.

La già ricordata riapertura del teatro italiano, e la volontà di Wolfgang di non rimanere escluso dal circuito musicale viennese, lo condussero, in apparente contraddizione con le idee più volte espresse, a cercare un libretto per un'opera italiana. La contraddizione è solo apparente perché in primo luogo la scelta mirava a conservare la benevolenza dell'Imperatore Giuseppe II (Wolfgang sperava sempre di venire assunto nella gerarchia musicale della corte), il quale, sebbene per motivi di ordine politico aveva favorito la nascita del teatro tedesco, continuava a prediligere l'opera italiana, come dimostrava il favore accordato a Salieri; in secondo luogo perché Mozart si era comunque fatto un'idea personale delle possibilità offerte dallo stile italiano, ed aveva intenzione di comporre un'opera che rompesse con il tradizionale schema dell'opera "seria", nella quale dare spazio, oltre al virtuosismo vocalistico dei cantanti, anche ai recitativi ed ai pezzi d'insieme, per assolvere a quella funzione educativa e didascalica che comunque egli attribuiva al teatro musicale, in ossequio alle proprie convinzioni ideologiche rafforzate dall'adesione alla massoneria. Anche nello stile esclusivamente musicale dell'opera italiana, per Mozart la parola doveva giungere chiara e distinta allo spettatore e quindi il libretto doveva essere concepito in maniera diversa dalla tradizione aulica metastasiana, nella quale il senso del testo, frammentato nella vocalità, si perdeva nel virtuosismo canoro. Questa via implicava che la drammaturgia fosse espressa dalla musica, cioè da una fusione tra il sinfonismo e la vocalità. Senza particolari teorizzazioni, come suo solito, Mozart avanzava in pratica l'esigenza di una nuova codificazione dell'opera, per renderla accessibile al grande pubblico. Era quindi il genere italiano che egli voleva adeguare all'evoluzione del gusto borghese ed ai principi illuministici e massoni della diffusione della cultura, e non viceversa. In questo senso possiamo ancora ritenere coerenti le sue scelte e comprendere perché egli si apprestasse a comporre un'opera italiana sebbene, ancora nel 1785, scrivesse così ad un amico: "Sarà veramente una macchia per la Germania se noi tedeschi non ci metteremo seriamente a pensare in tedesco – ad agire in tedesco – a parlare in tedesco – e anche a cantare in tedesco!!".

Mozart era dunque alla ricerca di un autore disposto ad adattare il libretto alle proprie esigenze, in pratica che obbedisse in tutto e per tutto ai suoi dettami. Scrisse in proposito: "Io non so, ma in un'opera la poesia deve essere figlia devota della musica". E ancora: "L'ideale è quando si incontrano un buon compositore, che si intende di teatro ed è in grado di dare il suo contributo, e un poeta intelligente, una vera araba fenice": la trovò in Lorenzo Da Ponte.

Lorenzo Conegliano nacque nel 1749 a Ceneda (oggi Vittorio Veneto) da una famiglia di religione ebraica. A tredici anni, con l'intera famiglia, si converte al cattolicesimo ed in quella occasione, come da tradizione, cambiò il proprio cognome in Da Ponte, adottandolo da quello del vescovo che lo aveva battezzato. Entrato in seminario, fu ordinato sacerdote nel 1773. Le sue simpatie illuministe ed una condotta vivace e libera, gli procurarono fama ma anche complicazioni di natura giudiziaria: accusato di concubinato, fu costretto a fuggire dalla Repubblica di Venezia. Nel 1781 giunse a Vienna, dove, grazie anche all'appoggio di Salieri, è nominato nel 1783 "poeta dei teatri imperiali". La sua carriera viennese sarà segnata da importanti sodalizi artistici (collaborò tra gli altri con Salieri e con Martìn y Soler; dalla cooperazione con Mozart nasceranno *Le Nozze di Figaro*, *il Don Giovanni* e *Così fan Tutte*) e godrà della protezione di Giuseppe II, ma dopo la morte dell'imperatore la sua posizione a corte si complica. Lasciata Vienna, si trasferì prima a Londra e poi, a causa degli ingenti debiti accumulati, si imbarcò per gli Stati Uniti, dove giunse nel 1805. Qui affronta i lavori più svariati, ma si fece conoscere soprattutto per l'instancabile opera di promozione della cultura italiana. Nel 1825 diventa



il primo professore di italiano alla Columbia University di New York, mentre matura il progetto di costruire un teatro d'opera, che verrà infatti realizzato nel 1833 grazie ai sostanziosi contributi della cittadinanza, e che verrà diretto dallo stesso Da Ponte fino alla sua morte, nel 1838, all'età di ottantanove anni.

Wolfgang era già ricorso a Da Ponte per un libretto nel 1783, ma quest'ultimo era impegnato con Salieri, perciò si limitò a promettere. "Se è d'accordo con Salieri, non avrò mai un libretto finché campo", scrisse allora deluso Wolfgang al padre. Nel 1785 ci riprovò, e questa volta fu lui stesso a proporre a Da Ponte di ricavare un libretto dalla celebre commedia di Beaumarchais: *Le Mariage de Figaro*. Si trattava di una scelta audace, perché della commedia, andata in scena a Parigi per la prima volta nell'aprile del 1784, era stata proibita a Vienna la rappresentazione in tedesco dallo stesso Imperatore. Del resto, si trattava di un divieto opportuno, perché Giuseppe II non poteva pensarla diversamente da suo cognato, il re di Francia Luigi XVI, che aveva sentenziato: "Perché questa commedia non diventi un'incongruenza pericolosa, occorrerebbe distruggere la Bastiglia". Quando si dice la preveggenza! *Le Mariage de Figaro* era considerata pericolosa perché metteva in scena con molto realismo la vittoriosa lotta di un servitore, Figaro, contro i soprusi del proprio padrone, il conte di Almaviva, che tentava di insidiargli la fidanzata, Susanna. Nell'azione il Beaumarchais dimostrava come l'ostentato progressismo del conte veniva in realtà contraddetto dal sopruso che questi tentava nei confronti del servo; e come l'intelligenza e l'aggressività di Figaro avessero infine partita vinta contro l'arroganza del padrone. La commedia rappresentava uno spaccato impietoso della società allora contemporanea, in cui si stigmatizzavano tutti i vizi dell'aristocrazia mentre si ponevano in risalto la forza del buon diritto e la virtù dell'amore personificati dalla coppia popolana, formata da Figaro e da Susanna. Di fatto, la commedia di Beaumarchais esponeva principi che, ormai diffusi in tutta l'Europa progressista, erano ampiamente condivisi anche da Mozart. Da Ponte accettò l'incarico, e si mise al lavoro confezionando un libretto che pur rispecchiando il magistrale intrigo ideato dall'autore francese, presentava una versificazione sciolta e una lingua del tutto colloquiale, tale da poter essere intesa chiaramente dal pubblico all'interno della struttura musicale, secondo le precise disposizioni dettate dal Wolfgang, che intervenne nella stesura con suggerimenti e correzioni. Si trattava ora di ottenere l'autorizzazione alla rappresentazione da parte dell'Imperatore. Il merito venne rivendicato dal Da Ponte, che riportò l'episodio nelle sue Memorie. Da Ponte si recò in udienza da Giuseppe II e all'obiezione che la rappresentazione della commedia era stata vietata rispose: "Sì, ma avendo composto un dramma per musica e non una commedia, ho dovuto omettere molte scene e assai più raccorciarne, ed ho ommesso e raccorciato quello che poteva offendere la delicatezza e la decenza d'uno spettacolo, a cui la Maestà sovrana presiede. Quanto alla musica poi, per quanto io possa giudicare, parmi di una bellezza meravigliosa". "Bene!" fu la risposta dell'Imperatore, "Quand'è, così mi fido del vostro gusto quanto alla musica, e della vostra prudenza quanto al costume. Fate dar lo spartito al copista". Il semplice colloquio riportato dal Da Ponte nasconde in realtà una lungimiranza propria di Giuseppe II, il quale riteneva che ogni appello all'opinione pubblica contro i soprusi ed i privilegi dell'aristocrazia, non facevano che rafforzare il potere centrale del re e del suo governo riformista. E questo spiega perché Giuseppe II si convinse a permettere la rappresentazione delle *Nozze di Figaro* mozartiane. Nell'Imperatore la ragione di stato era più forte di qualsiasi considerazione di carattere artistico: non fu convinto dalla fiducia nei meriti del librettista, come affermò Da Ponte, ma dalla propria ferma persuasione che le idee riformatrici, in ogni campo, dal diritto all'economia, dalla scienza alla religione e all'arte, se opportunamente controllate, contribuivano più a rafforzare lo Stato che a distruggerlo. Nel caso del suo Stato, d'altra parte, Giuseppe II non ebbe torto: le strutture statali asburgiche riformate ressero infatti all'urto rivoluzionario. E in fondo, da buon tradizionalista, forse pensava che le idee, cantate invece che recitate, perdessero molto della loro forza, e poteva anche essere incuriosito dall'esito della concorrenza che si andava delineando tra Mozart e Salieri.

La rappresentazione ebbe luogo il 1° maggio 1786 e ottenne un buon successo, anche se fu presto dimenticata dato il continuo succedersi di opere sulla scena viennese (dopo pochi mesi

teneva già campo *Una Cosa Rara* di Martìn y Soler). Mozart aveva ricevuto in pagamento dalla corte la somma di 450 fiorini, l'equivalente della spesa per l'affitto di casa, e poté ritenersi fortunato se il direttore della compagnia italiana di Praga, Bondini, gli versò una somma più che quadrupla per assicurarsi la ripresa dello spettacolo nella capitale boema. In effetti, a partire dalle *Nozze di Figaro* cominciò a delinearsi nella vita di Mozart un distacco tra il livello sempre più elevato della sua arte ed il livello sempre più basso della sua fortuna. La difficoltà ad ottenere contratti teatrali, data l'accanita concorrenza, il decrescente successo dei concerti per sottoscrizione, le cosiddette "accademie", dovuto alla mancanza di novità che un tempo il ragazzo prodigo suscitava nel pubblico, la svogliatezza nell'accettare nuovi allievi per lezioni private, determinarono un progressivo impoverimento delle entrate di Wolfgang, il quale, nel contempo, continuava a conservare un elevato tenore di vita. Cominciò a contrarre i primi debiti, che d'ora in poi rappresenteranno una costante ed un assillo per i restanti anni di vita, chiedendo prestiti in denaro soprattutto ai fratelli massoni, i quali, ad onor del vero, non si dimostrarono sempre solleciti e sufficientemente generosi⁴. Anche la vita familiare era avara di consolazioni: nell'ottobre del 1786 Constanze dette alla luce il loro terzo figlio, Johann Thomas, che però sopravvisse solo pochi giorni. Per sfuggire a questa difficile situazione progettò anche di andarsene in giro per il mondo in compagnia della sua amante di turno, Nancy Storace, e di alcuni amici inglesi, oltre alla moglie. E magari sarebbe partito veramente, se suo padre Leopold non fosse riuscito per un'ultima volta a frustrarne i progetti, rifiutandosi di accudire a Salisburgo il giovane nipote. Di converso, la creatività artistica di Wolfgang sembrava non risentire di queste difficoltà: risalgono infatti a questo periodo i suoi più strepitosi concerti pianistici, che oggi figurano tra i capolavori più eccelsi di un genere che Mozart aveva portato alla completa maturità.

Ma la vita è una ruota che gira: la compagnia Bondini, a Praga, fu salvata dal tracollo grazie all'enorme successo ottenuto con la rappresentazione delle *Nozze di Figaro*. Mozart fu perciò invitato nella capitale boema e, manco a dirlo, fu ben felice di allontanarsi da una Vienna che amava, ma che non gli dava più di che sostentarsi. Come al solito, l'invito non era estraneo al circuito massonico: proveniva infatti dal conte Thun, che era a capo di una loggia a Linz, la città dove nel 1783 aveva ospitato i Mozart. Tra gli amici praguesi, Thun contava il conte Canal von Malabaila, Maestro Venerabile della loggia "Alla Verità e all'Unione", a sua volta strettamente legato ad Ignaz von Born (il quale, come già ricordato, proprio a Praga aveva mosso i primi passi nell'ambito della massoneria). Wolfgang partì con la moglie ed un gruppo di amici l'8 gennaio 1787, ed a Praga ebbe una grande accoglienza, tanto per il successo delle *Nozze*, quanto per la consueta ospitalità massonica: abitò nel palazzo del conte Thun, ma partecipò a molte feste e banchetti tenuti in suo onore dalle principali famiglie aristocratiche della città. Era entusiasta, e scrisse all'amico Jacquin che anche la musica da ballo era ispirata ai temi "del mio Figaro, trasformato in contraddanze e in allemande. Perché non si parla d'altro che di Figaro, non si suona, non si intona, non si canta e non si fischietta altro che Figaro. Non si assiste ad altra opera che a Figaro e sempre Figaro". Il 19 gennaio dette un concerto pubblico nel quale eseguì la sua più recente sinfonia, e che per questo prese il sottotitolo di "*Praga*". Dal concerto ricavò la somma di mille fiorini, che gli erano quanto mai necessari. Praga, insomma, gli regalava quei riconoscimenti che ormai Vienna gli stava negando. In parte ciò era dovuto al fatto che Praga era una città di provincia nella quale la celebrità mozartiana faceva ancora effetto. Ma l'entusiasmo dei Praguesi era dovuto soprattutto al loro schietto gusto per la musica di Mozart. Più provinciali dei Viennesi, i Boemi erano però più fini intenditori di musica. Ancora oggi, la capitale ceca è la città dove sono maggiormente eseguite opere e composizioni di Mozart. Ai primi di febbraio i Mozart fecero

⁴ Il primo fratello interpellato a tal proposito da Mozart fu l'editore Hoffmeister, che gli mandò nove fiorini, poco più di quanto pagavano individualmente i sottoscrittori delle "accademie". Mozart si era rivolto a lui con queste righe: "Ricorro a voi e vi prego di venirmi in aiuto, per un momento soltanto, prestandomi un po' di denaro perché, attualmente, ne ho gran bisogno....".

ritorno a Vienna, non senza aver prima stipulato un contratto con l'impresario Bondini per una nuova opera italiana da rappresentarsi il prossimo settembre.

Le gioie praguesi furono presto dimenticate: Wolfgang dovette cambiare casa, per spendere meno; molti degli amici Inglesi con cui aveva progettato di viaggiare per l'Europa erano partiti davvero; anche Nancy Storace, divenuta l'amante di un aristocratico, si separò per sempre da lui. In questo clima di rinnovata tristezza, avvenne l'incontro, peraltro deludente, tra i due massimi geni della musica di tutti i tempi: era infatti giunto a Vienna, proveniente da Bonn, un ragazzo di diciotto anni che desiderava prendere lezioni da Mozart: Ludwig van Beethoven. Fu forse proprio a causa della mestizia di Wolfgang se tra i due non corse alcuna simpatia. Sembra che Mozart, pur apprezzando il modo di suonare e di improvvisare di Beethoven, fosse rimasto freddo ascoltando alcune composizioni che questi gli eseguì al pianoforte. Non volle neppure impartirgli qualche lezione né elargirgli alcun consiglio (ormai ne era assai parco anche con i suoi allievi più fedeli). Soprattutto, Mozart non si degnò neppure di suonare davanti a Beethoven, e Beethoven ebbe a lamentarsene, anni dopo. Eppure aveva sostenuto con l'amico Jacquin: "Il vero genio senza cuore è un nonsenso. Il genio non è fatto di intelligenza coltivata, né di immaginazione, né di tutte e due le cose. Amore! Amore! Amore! Ecco l'anima del genio". Forse mai come in quell'occasione Mozart se ne mostrò privo! Il soggiorno viennese di Beethoven ebbe comunque breve durata: venne presto richiamato a Bonn per assistere la madre morente.

La già difficile situazione di Wolfgang venne ulteriormente acuita quando giunse la notizia che suo padre giaceva a letto colpito da una grave malattia. Wolfgang reagì cercando nella sua fede massonica quei valori a cui appigliarsi per superare lo sconforto. Scrisse allora a Leopold una lettera, una specie di consolazione della morte, in cui è esplicito il richiamo a questi valori massonici condivisi anche dal padre: "Dato che la morte è il vero scopo della nostra vita, da un paio d'anni⁵ mi sono talmente familiarizzato con questa *vera ed eccellente amica* dell'uomo che il suo volto non ha più nulla di spaventoso per me, ma mi pare molto tranquillizzante e consolante! Ringrazio il mio Dio che mi ha accordato il piacere di cogliere l'occasione, ella mi comprende, di imparare a conoscerla come la chiave della nostra vera felicità. Non mi stendo nel letto senza pensare che forse, per quanto giovane io sia, non vedrò più il giorno seguente, e tuttavia nessuno di quelli che mi conoscono può affermare che io sia triste o di cattivo umore nella vita quotidiana, e per questa felicità tutti i giorni ringrazio il mio creatore e la auguro di cuore a tutti i miei simili". Il 28 maggio, circa due mesi dopo aver ricevuto questa lettera, Leopold morì. La sua era stata una lenta malattia di consunzione diagnosticata come occlusione della milza. Per l'eredità Wolfgang e Nannerl si accordarono in maniera che a Wolfgang toccassero mille fiorini, le partiture e una parte della biblioteca che si trovavano nella casa paterna. Poi cessò praticamente ogni rapporto anche con Nannerl.

Mozart cercò consolazione nell'affetto della moglie, che da aprile era in attesa del quarto figlio e che in quegli anni gli aveva dimostrato una devozione ed una sottomissione totale. E si rimise al lavoro. L'opera per Praga doveva essere composta rapidamente, perché oltre alla scadenza imposta dall'impresario Bondini, c'era un motivo molto più importante per Mozart: la rappresentazione doveva avvenire in occasione del passaggio per Praga della duchessa di Toscana, figlia del Granduca Leopoldo, fratello di Giuseppe II e primo nella lista di successione al trono. Per il libretto Mozart si rivolse nuovamente a Da Ponte, il quale era già impegnato nella scrittura di altri due testi: uno per Salieri e uno per Martìn y Soler. "Non ci riuscirete", commentò l'Imperatore, stando alle Memorie dello stesso Da Ponte, quando lo informò degli impegni che aveva assunto. "Forse che no, ma ci proverò. Scriverò la notte per Mozart, e farò conto di leggere l'Inferno di Dante; scriverò la mattina per Soler, e mi parrà di studiar Petrarca; la sera per Salieri, e sarà il mio

⁵ Il tempo trascorso dalla sua iniziazione massonica.

Tasso". Ma nonostante gli alti propositi letterari, Da Ponte e Mozart ricorsero al più collaudato degli espedienti per scrivere in fretta un'opera: il plagio. La scelta cadde su un recente libretto intitolato *Il Convitato di Pietra* che Giovanni Bertati aveva scritto per un musicista minore, Giuseppe Gazzanica, e che era stato rappresentato nel gennaio di quell'anno 1878 a Venezia. La nuova opera ebbe il titolo di *Don Giovanni o il dissoluto punito*. Da Ponte copiò a man bassa dal *Convitato*, apportando tuttavia alcuni ampliamenti e notevoli miglioramenti linguistici, tanto che Bertati non ritenne di protestare. Naturalmente lo stesso Mozart intervenne nella costruzione dell'intreccio narrativo e nella definizione dei dialoghi, affinché l'uno e gli altri rispondessero alle sue esigenze compositive. L'opera è incentrata sulle vicende di Don Giovanni, un libertino dedito esclusivamente alla ricerca del proprio piacere e privo di morale. La narrazione prende le mosse dal duello fra Don Giovanni e il Commendatore, al quale aveva insidiato la figlia, e che si risolve con la morte di quest'ultimo. Lungi dal provare rimorso, Don Giovanni non manca occasione di esercitare le sue doti di seduttore, incurante delle conseguenze che provoca nella vita e nei sentimenti delle persone che coinvolge. Inseguito dalla figlia del Commendatore e dal suo fidanzato, che hanno giurato vendetta, dalla moglie abbandonata, che cerca di redimerlo, e da un giovane promesso sposo, al quale aveva insidiato la fidanzata, Don Giovanni si muove da una situazione all'altra assistito dal proprio servo, Leporello, che non può far altro che assecondare il padrone nei propri capricci. Le vicende conducono infine Don Giovanni davanti alla statua tombale del Commendatore, che gli rivolge parole di rimprovero. Seppur stupito dall'evento soprannaturale, Don Giovanni non perde il suo sangue freddo, ed ordina a Leporello di invitare la statua a cena, visto che par viva. In casa propria Don Giovanni cena allegramente quando sopraggiunge veramente il convitato di pietra. Siamo all'epilogo: poiché Don Giovanni si rifiuta ostinatamente di pentirsi della sua vita dissoluta, morirà sotto la stretta della statua del Commendatore, sprofondando in una voragine di fuoco. In epoca romantica la figura di Don Giovanni è stata interpretata come il simbolo della ribellione contro ogni concetto di peccato, assurgendo così ad un ruolo di eroe drammatico. Ma per comprendere le reali intenzioni di Mozart non dobbiamo dimenticare che l'opera è stata concepita come un "dramma giocoso", dove la musica si sviluppa in stile di opera buffa, salvo poche scene di intensa drammaticità. Lungo tutta la narrazione Leporello stempera la tensione con la sua comicità buffonesca. Nella interpretazione di Mozart, Don Giovanni non vuol essere che il dissoluto libertino, l'esempio odioso del peccatore impenitente che riceve la giusta punizione. Ma al di là della caratterizzazione dei personaggi, è con la musica che Mozart compie un vero miracolo stilistico, riuscendo con essa a spadroneggiare sul testo poetico: è la forma musicale a determinare la drammaticità o la giocosità dello sviluppo narrativo, determinando una reale subordinazione della parola alla musica.

Alla fine di settembre, Mozart e la moglie, in avanzato stato di gravidanza, si rimisero in viaggio per Praga. Era con loro anche Da Ponte, per dare gli ultimi ritocchi al libretto, ma egli non riuscì ad assistere alla prima, in quanto lo spettacolo venne rinviato e Salieri lo reclamava a Vienna per terminare il libretto a lui promesso. Il 14 ottobre, infatti, alla presenza della duchessa di Toscana, andarono in scena *Le Nozze di Figaro*, e non il *Don Giovanni*, ritenuto troppo licenzioso dalla censura asburgica per le caste orecchie della nobildonna. Di rinvio in rinvio il *Don Giovanni* fu rappresentato il 29 ottobre, ed ottenne un grande successo. Circolarono molti aneddoti circa questa rappresentazione: per esempio si racconta che Mozart abbia scritto gran parte della partitura in fretta e furia nella capitale boema, quando invece l'aveva scritta in gran parte a Vienna; che l'ouverture fosse stata addirittura composta in una notte, anzi in due ore, se si deve credere al racconto postumo di Constanze (se ciò fosse vero, evidentemente Mozart l'aveva già ben chiara in testa); infine sembra che alla stesura del libretto avesse partecipato anche Casanova, il campione di tutti i libertini, che in quel tempo viveva ritirato nel castello boemo di Dux, come bibliotecario presso la nobile famiglia Waldstein.

Dopo il grande successo, e prima di rientrare a Vienna, Mozart si concesse un po' di riposo nella villa di campagna dei coniugi Josepha e Franz Duschek. I Duschek erano vecchi amici di

Mozart, anzi Josepha era stata molto più di una semplice amica da quando l'aveva conosciuta per la prima volta nel 1777 a Salisburgo. Wolfgang non sapeva resistere al fascino delle belle donne: ebbe molte amanti nel corso della sua vita, ed a ciascuna di esse aveva fatto dono di una sua composizione: un'aria operistica. Quella che in questa occasione scrisse per la Duschek comincia con le parole "Bella mia fiamma, addio".

Il ritorno non fu dei più gratificanti: il pubblico viennese giudicò il *Don Giovanni* troppo complesso, oltre che licenzioso, e ne decretò l'insuccesso. L'Imperatore ebbe a dire: "L'opera è divina; è forse più bella del *Figaro*, ma non è cibo pei denti dei miei viennesi". E Mozart, di rimando: "Lasciam loro tempo di masticarlo". Aveva ragione, perché il successo viennese di *Don Giovanni* andò crescendo, e stando a Da Ponte i viennesi "posero il *Don Giovanni* fra le più belle opere che su alcun teatro drammatico si rappresentassero". Questa discordanza di giudizi trovò riscontro in un commento a posteriori di Goethe, che affermò: "È un'opera che sta a sé, completamente isolata e che, ahimè, vi resterà, poiché la morte di Mozart toglie ogni speranza che qualcosa di simile si compia". Implicitamente, nell'elogiare l'opera, il grande poeta intendeva che *Don Giovanni* era anche al limite di quel che la sua concezione dell'arte e della vita potessero tollerare. Incondizionata era invece l'ammirazione di Haydn. Invitato a comporre un'opera per Praga, questi rifiutò, e aggiunse: "Rischiere di entrare in competizione con il grande Mozart. Se solo io potessi imprimere gli inimitabili lavori di Mozart nello spirito di tutti gli amici della musica, ma soprattutto nello spirito dei potenti di questa terra, e potessi far loro intendere la comprensione musicale e l'emozione che provo io stesso, per Dio, le nazioni rivaleggerebbero per avere fra loro questo gioiello.....Mi stupisco che Mozart, questa creatura unica, non sia stato ancora assunto presso una corte imperiale o reale. Perdonatemi se divago: amo troppo quest'uomo"⁶.

Sembrò quasi che Giuseppe II avesse udito l'accorato appello di Haydn, perché in effetti nel novembre 1787 si decise finalmente ad assumere Mozart: gli fece conferire la carica di "compositore della camera reale ed imperiale", che consisteva, in pratica, nel fornire alla corte musica da ballo. Il compenso fu fissato in 800 fiorini annui. Su una ricevuta del compenso Mozart annotò: "Troppo per il servizio che faccio e troppo poco per quello che sono capace di fare". Pur cogliendo i meriti di Wolfgang, l'Imperatore continuava a privilegiare i compositori italiani, che rispondevano maggiormente al suo gusto in fatto di musica, ed in modo particolare Salieri, che nominò Kappelmeister imperial-regio nel 1788. Salieri, che Mozart chiamava Bonbonieri alludendo al suo zuccheroso comportamento, cumulava la nuova carica a quella di direttore del teatro di corte che già deteneva, occupando così una posizione nella gerarchia musicale di corte molto al di sopra di quella di Mozart. In ogni caso incarico e compenso erano più che mai necessari a Wolfgang, le cui difficoltà economiche andavano aumentando. Nel dicembre di quell'anno Constanze dette alla luce una bambina, battezzata con il nome di Therese, ma che morì nel giugno successivo. Constanze aveva sofferto molto, le quattro gravidanze l'avevano provata e le spese per curarla erano piuttosto alte. La coppia traslocò ancora, andando ad abitare in una piccola casa nei sobborghi di Vienna. Mozart cercò inoltre di intensificare al massimo la sua attività pratica, cercando di procurarsi i mezzi per sopravvivere, di organizzare concerti per sottoscrizione, di ottenere contratti per lavori teatrali, e perfino di dare lezioni, il lavoro che odiava di più, senza tuttavia ottenere risultati apprezzabili in termini economici. Era come se si fosse prodotto un distacco tra Mozart e la realtà, fra la qualità dei suoi lavori, sempre più elevata, ed il riscontro di pubblico che questi incontravano. Ciò alimentò nell'Ottocento la leggenda romantica di Mozart artista "maledetto", incompreso e

⁶ "Amore" del resto ricambiato. Una volta, in un salotto, mentre si eseguiva una composizione nuova di Haydn alla presenza di molti compositori, uno di essi, Leopold Kozeluch, si permise di osservare: "Io non avrei scritto così". "Nemmeno io", rispose Mozart, "e sapete perché? Perché noi due non ne saremmo stati capaci". Era la tipica risposta mozartiana, che riflette il suo carattere indipendente e altezzoso nei confronti di chi sembrava non apprezzare la sua arte e quella dei suoi amici. Kozeluch e chissà quanti altri come lui diventarono avversari di Wolfgang per sempre, con ciò contribuendo a determinare quella letteratura ottocentesca che raffigura Mozart come un artista maledetto e incompreso.

quasi dimenticato dai suoi concittadini. In realtà era mutata la situazione politico – economica dell'impero, che produsse forti ripercussioni anche in ambito sociale. Il 25 marzo 1788 Giuseppe II era partito per la guerra contro gli Ottomani, una guerra lunga e dispendiosa, dalla quale fece ritorno soltanto il 5 dicembre. Turbata e impoverita dalla guerra, l'aristocrazia non manteneva più ampie orchestre nei propri palazzi, mentre la borghesia imprenditoriale, oltre a risentire anch'essa degli effetti bellici, non possedeva la consuetudine di finanziare concerti e opere teatrali. Per uscire dall'impasse finanziaria, Mozart aveva escogitato un piano abbastanza semplice: contrarre una specie di mutuo per la forte somma di 2.000 fiorini che avrebbe rimborsato a rate facendo conto sull'appannaggio di 800 fiorini che riceveva per il suo incarico a corte. Si rivolse al “fratello nell'ordine” Puchberg, di professione commerciante e già tesoriere della loggia “Vera Concordia”, che in passato era intervenuto a favore di Mozart con piccoli prestiti. Ma Puchberg restò sordo a questa richiesta, e si limitò allora ed in futuro a prestare di volta in volta quello che era strettamente necessario, o almeno ciò che lui riteneva tale, e, comunque sia, sempre molto meno di quanto Mozart non soltanto chiedeva, ma spesso implorava. Altri fratelli tuttavia intervennero in suo favore: il barone van Swieten, per esempio, gli commissionò la rielaborazione di alcuni celebri lavori handeliani, e lo stesso Imperatore, anche se lontano da Vienna per seguire gli eventi bellici, impose al sovrintendente teatrale conte Rosemberg di riprendere le rappresentazioni del *Don Giovanni* e delle *Nozze di Figaro*, e di versare a Mozart la somma di 250 fiorini per i ritocchi che dovette apportare alle partiture. Nell'estate del 1788 Mozart compose alcuni dei suoi lavori più belli, tra cui le ultime tre grandi sinfonie: la K543, la K550 e la K551 “*Jupiter*”, destinate non soltanto a soddisfare un suo intimo desiderio creativo, come vuole l'oleografia romantica, ma ad essere eseguite nei concerti privati e pubblici. Ma nell'inverno 1788-1789 gli annunci dei concerti per abbonamento andarono quasi deserti, a causa delle già ricordate conseguenze della guerra contro gli Ottomani. Le difficoltà crescevano, e Mozart si risolse allora a tentare un'altra via, quella che a suo tempo aveva intrapreso Leopold quando Wolfgang era bambino, ma che ormai era abbastanza umiliante: tornare a girovagare in tournèe, lasciando a casa la moglie e il figlio. Ottenuta una piccola somma in prestito, partì da Vienna l'8 aprile 1789 e vi fece ritorno il 4 giugno, dopo aver toccato città mai visitate prima, come Dresda, Lipsia e Berlino.

Sembravano tornati i tempi dei viaggi giovanili, ma questa volta Wolfgang provava l'altra faccia della libertà: non c'era più Leopold che provvedeva a tutto, adesso si trovava lui stesso nella parte che fu del padre, a dover lasciare a casa i suoi cari per andare in cerca di fortuna. E poiché da Leopold aveva imparato a seguire le fila della massoneria, per questo viaggio si mise al seguito del principe Carl Lichnowsky. Era il genero della contessa Thun, famiglia di provata fede massonica e che in più occasioni aveva protetto Mozart. I Thun, tuttavia, appartenevano alla massoneria di tendenza conservatrice e irrazionalista, rappresentata a Vienna dai Mesmer, opposta a quella razionalista e progressista cui apparteneva Mozart, e che aveva in Born, Sonnenfels e Swieten i principali esponenti. Ma in quelle circostanze non fu dato a Mozart la possibilità di scegliere. Il principe Lichnowsky, poi, aveva un carattere scontroso e tutt'altro che accomodante. Non passò molto tempo prima che tra i due si consumasse la rottura: Mozart fu piantato in asso da Lichnowsky a Berlino, e dovette anche dargli 100 fiorini, reclamati brutalmente in restituzione di un prestito. Non si conoscono le cause che portarono allo scontro, ma certamente non era estranea l'appartenenza dei due a diverse fazioni massoniche: gli eventi inquietanti che agitavano la società dell'epoca (la raggiunta indipendenza degli Stati Uniti, i prodromi della Rivoluzione francese, che di lì a poco sarebbero sfociati nella presa della Bastiglia, eventi strettamente collegati alle frange più progressiste della massoneria) imponevano precise scelte di campo, e non è difficile immaginare da quale parte propendesse Mozart, in contrapposizione al rigurgito di assolutismo che invece stava caratterizzando la reazione dei sovrani tedeschi (tra cui il re di Prussia, Federico Guglielmo II, succeduto nel 1786 al massone Federico II) e delle maggiori famiglie aristocratiche, alle quali lo stesso Lichnowsky apparteneva. Dal punto di vista professionale la tournèe non dette i frutti sperati: Mozart, è vero, riscosse i consueti successi ad ogni esibizione, ma queste furono poco numerose,

forse anche perché gli erano venute a mancare quelle aderenze massoniche su cui aveva contato e che il litigio con Lichnowsky avevano vanificato; e, soprattutto, fruttarono poco denaro. La distanza da casa risvegliò in Wolfgang la sua ansia di affetto, e la sfogò in lunghe lettere alla moglie, verso la quale dimostrò un rinnovato interesse amoroso, anche se non mancò di concedersi uno svago con la Duschek che lo raggiunse a Lipsia. Constanze era nuovamente incinta, per di più la sua malattia si andava aggravando⁷, e gli erano stati prescritti frequenti (e costosi) soggiorni alle acque di Baden. Il 16 novembre 1798 nacque una bambina, che fu battezzata Anna, ma morì entro un'ora. Sembrava che la stella di Mozart si fosse offuscata: nonostante i numerosi tentativi espletati dopo il rientro a Vienna, non riusciva a trovare sottoscrittori per i suoi concerti (l'unica adesione fu quella di Swieten). Ricorse ancora a Puchberg, e per farsi un'idea delle condizioni in cui versava, è sufficiente leggere alcuni degli appelli che gli indirizzò in questo periodo: "Dio! Sono in una situazione che non auguro al mio peggiore nemico, e se mi abbandona lei, carissimo amico e fratello, io, sventurato e senza colpa, sono perduto, insieme con la mia povera moglie ammalata e con il mio bambino". "Ah Dio, non so decidermi a spedire questa lettera! Eppure devo farlo! Se non fosse sopravvenuta questa malattia non sarei costretto a mostrarmi così spudorato con il mio unico amico. Spero però nel suo perdono, perché lei conosce il bene e il male della situazione... Mi perdoni, per l'amor di Dio mi perdoni..." Ed ancora: "Se le fosse impossibile venirmi in aiuto con questa somma, devo scongiurarla di avere per me tanta amicizia e tanto amore fraterno da aiutarmi, in questa circostanza, con qualsiasi importo di cui possa privarsi". "Non trovando amici autentici, sono costretto a prendere soldi a prestito dagli usurai. Ma poiché per cercare e trovare i più cristiani in questa categoria di persone assai poco cristiane è necessario tempo, ora sono rimasto così allo scoperto che devo pregarla..." Non ultima: "Mi mandi ciò di cui può privarsi più facilmente". E Puchberg non mancò mai di privarsi, anche se di piccole somme.

Alla fine del 1789 intervenne nuovamente Giuseppe II ad aiutare il suo compositore di camera, commissionandogli una nuova opera, *Così fan tutte*. Fu questa la più bella opera mancata da Salieri. Stando ad una testimonianza postuma di Costanze, infatti, l'Imperatore commissionò l'opera al suo Kappelmeister, il quale la rifiutò, considerando troppo licenzioso il soggetto: fu così che divenne uno dei massimi capolavori mozartiani. Per il libretto Wolfgang si affidò nuovamente a Da Ponte, vista la reciproca soddisfazione per le due opere precedenti. L'intreccio narrativo non aveva precedenti nei libretti settecenteschi, per questo nell'Ottocento si diffuse la convinzione che fosse tratto da un episodio realmente accaduto, pare, a Trieste, e che fosse stato l'Imperatore a suggerire lo spunto dell'opera da lui stesso commissionata. L'azione si svolge a Napoli: due giovani ufficiali – Ferrando e Guglielmo – scommettono con lo scettico filosofo don Alfonso sulla fedeltà delle loro fidanzate, le sorelle Fiordiligi e Dorabella. Con la complicità della servetta Despina si organizza la prova: i due ufficiali fingono un'improvvisa partenza al seguito del loro reggimento, poi ritornano travestiti e si accingono ognuno a corteggiare la fidanzata dell'altro. Dopo qualche ritrosia iniziale, la seduzione riesce e due finti matrimoni stanno per celebrarsi di fronte a Despina camuffata da notaio. Ma tutto si scopre: i due ufficiali gettano i travestimenti, e dopo amari rimproveri, perdonano le rispettive fidanzate. Don Alfonso, che è stato il regista di tutto l'inganno, trae una conclusione di filosofica rassegnazione: le donne non seguono che l'impulso del loro cuore, inutile prendersela se si è traditi. Belle o brutte, giovani o vecchie, la loro natura è sempre la stessa: così fan tutte. Sull'apparente strazio che Mozart fa del sentimento più nobile, quello dell'amore, prevale invece un messaggio positivo: l'amore in realtà è intangibile ed inattaccabile, tanto dagli assalti del razionalismo filosofico, quanto dai vizi mondani. Vi è un sostanziale messaggio di fiducia nella natura umana, in grado di comprendere e rispettare, nonostante tutto, i valori fondamentali della vita. E se nell'opera la grandezza dell'amore sta più nel perdono dei maschi che non nell'umana debolezza delle donne, ciò corrisponde perfettamente al maschilismo corrente dell'epoca.

⁷ Si trattava probabilmente di una flebite, dovuta ad una cura sbagliata di sanguisughe applicate ad un piede.

Da Ponte si rivelò un eccellente sceneggiatore, e quanto alla stesura in versi, superò se stesso, utilizzando un linguaggio ancora più discorsivo ed anti-letterario che non nelle precedenti realizzazioni. In ciò è evidente l'influsso di Mozart, che fu probabilmente decisivo nei doppisensi osceni di cui il libretto è costellato, tanto numerosi che tutto l'Ottocento giudicò l'opera cinica e licenziosa, a cominciare da Beethoven, e si arrivò a modificare in modo radicale il libretto⁸. Ma Mozart riesce a sublimare nella bellezza e nella grazia della sua musica gli aspetti "scandalosi" del soggetto: con straordinaria profondità alterna momenti di grande strumentalismo, tipico delle ultime sinfonie, a numeri di raffinata trama, riscontrabili nelle composizioni cameristiche, fornendo una stilizzazione dell'opera comica italiana che venne poi definita "allo stato puro". Tutta l'umanità di Mozart, insieme con la sua esigenza teatrale di comunicare un messaggio ideologico servendosi anche della bassa comicità, si rivelano nella conciliazione dei due livelli che si possono definire, senza mezzi termini, il triviale ed il sublime, e che troverà la massima espressione con il *Flauto Magico*.

Così fan tutte fu rappresentata la prima volta il 26 gennaio 1790, ma ad essa non assisté il suo ispiratore, gravemente ammalato. Giuseppe II, infatti, morirà il 20 febbraio. Gli successe il fratello Leopoldo II, fino ad allora Granduca di Toscana. Negli ultimi anni del suo regno, Giuseppe II aveva dovuto recedere da molti provvedimenti progressisti, suscitando il malcontento in coloro che li avevano ispirati e favoriti, e morì nel timore di aver fallito la propria politica. La grave crisi economica conseguente alla guerra condotta contro gli Ottomani, che non era servita a risolvere le problematiche di politica estera, stava causando rivolte in diversi territori dell'Impero e aveva gettato molti strati della popolazione nell'indigenza⁹. La sua politica interna, volta a creare uno Stato accentrato, moderno ed efficiente, aveva finito per scontentare non soltanto l'aristocrazia, ma anche e soprattutto quelle etnie annesse all'Impero, l'Ungherese e la Boema, che avevano visto frustrate le loro ambizioni di una maggiore autonomia amministrativa; soltanto la borghesia era stata resa più prospera dalle riforme, ma non in tutto l'Impero. Toccò a Leopoldo II tirare le fila di una situazione confusa: anch'egli progressista nel governo della piccola Toscana, fu però costretto a stringere i freni nell'immenso territorio imperiale percorso da contrasti di tutti i generi, etnici, economici,



Leopoldo II

sociali, perseguendo una politica di equilibrio, ma, per molti aspetti, ambigua. Si ritirò dalle iniziative di politica estera e cercò di comporre i contrasti interni salvando da un lato quanto poteva delle riforme "giuseppine", anche tenendo conto dell'incalzare degli eventi rivoluzionari in Francia, e dall'altro concedendo nuovamente all'aristocrazia alcuni degli antichi privilegi. Il suo fu un regno breve, morì infatti il 1° marzo 1792, ma non fu un regno facile. Alla sua politica di equilibrio fece seguito la svolta decisamente conservatrice del suo successore Francesco II.

A corte Leopoldo II dette segno di notevoli cambiamenti, allontanando tutti quei personaggi che più si identificavano con il progressismo dell'epoca giuseppina; per ciò che concerne l'ambiente musicale, per esempio, Da Ponte fu costretto, stando alle sue Memorie, a lasciare Vienna in gran fretta, e lo stesso Salieri subì un pesante

ridimensionamento, avendo dovuto lasciare la carica di direttore dei teatri, pur mantenendo quella di Kappelmeister. Mozart non venne toccato: si dice che la sua carica di "compositore di camera" fosse così infima da farlo dimenticare. Ma è difficile pensare che Leopoldo II potesse dimenticare

⁸ Nell'Inghilterra di fine Ottocento, ancora in preda ai pudori vittoriani, ci volle una battaglia di Gorge Bernard Shaw perché venisse ristabilito il libretto originale.

⁹ In Ungheria venne addirittura scoperto un gruppo di antropofagi.

Mozart: aveva avuto già a che fare con lui, sin dai tempi in cui si esibì bambino a corte, davanti a tutta la famiglia imperiale, e poi ancora in seguito, quando Leopold tentò di farlo assumere presso la corte toscana, e l'imperatrice Maria Teresa consigliò suo figlio granduca di non mettersi intorno persone oberate da una "gran famiglia". E dell'appartenenza di Mozart all'ala più radicale della massoneria sapeva tutto. E' più probabile che Leopoldo II apprezzasse in Wolfgang il musicista di talento, ed il fatto che non fosse né un cortigiano né un opportunista, e lo lasciò al suo posto, pur limitando il proprio favore nei suoi confronti.

Di *Così fan tutte* furono date solo poche repliche, poi i teatri furono chiusi in segno di lutto per la morte di Giuseppe II. Dopo mesi passati a chiedere denari a Puchberg, Mozart si risolse nuovamente a riprendere le tournées dei concerti: il 23 settembre partì con il cognato Hofer alla volta di Francoforte sul Meno, dove il 9 ottobre si sarebbe tenuta la cerimonia di incoronazione di Leopoldo II a Imperatore del Sacro Romano Impero e della nazione tedesca. La gran quantità di persone richiamate in città per l'occasione, ed i conseguenti festeggiamenti, avrebbero consentito a Mozart di ben figurare nei concerti pubblici e privati. D'altra parte a Vienna non si erano presentate molte occasioni di guadagno di recente, ed a Mozart non erano state richieste prestazioni professionali nemmeno in occasione delle celebrazioni indette per l'incoronazione di Leopoldo; né lo furono successivamente, in occasione della visita del re di Napoli. Per finanziare il viaggio Wolfgang non fece ricorso a Puchberg: finalmente riuscì a condurre in porto il suo progetto finanziario e ad ottenere un grosso prestito di 1.000 fiorini dal commerciante viennese Heinrich Lackenbacher, impegnandosi a rimborsarlo in due anni e dando in garanzia mobili e suppellettili di casa¹⁰. Anche in occasione di questo viaggio Mozart cercò probabilmente appoggi nel circuito della massoneria, ma non ne resta traccia nella corrispondenza indirizzata alla moglie Constanze, probabilmente censurata dalla stessa in un periodo postumo, quando sotto il repressivo regno dell'Imperatore Francesco II era considerato disonorevole e pericolosa l'appartenenza all'Arte Reale. In ogni caso Mozart non ricevette l'accoglienza riservatagli in passato in circostanze simili: la tournée infatti ebbe esiti piuttosto negativi. A Francoforte riuscì ad organizzare un'accademia solo il 15 ottobre, ad incoronazione ormai avvenuta, quando finalmente ottenne il permesso dalla municipalità di Francoforte. All'ansia di affetto si andava aggiungendo anche un senso di solitudine, probabilmente determinato dalla consuetudine con cui ormai veniva accolto dal pubblico: gli anni erano passati, il nome di Mozart era sì celebre ma non più attraente come la fama di un ragazzo prodigio. Scrisse alla moglie: "Tutto è freddo per me – un freddo glaciale". Ed ancora: "Se tu potessi leggere nel mio cuore! La nostalgia, il desiderio di rivederti e abbracciarti lottano col desiderio di riportare a casa molto denaro..." Decise comunque di proseguire il viaggio, e si recò a Mannheim e poi a Monaco. Pur rimanendo infruttuose dal punto di vista professionale, a parte l'esibizione a Monaco davanti alla coppia reale di Napoli, che gli era stata negata a Vienna, le due soste consentirono a Wolfgang di ripercorrere gli anni della gioventù: a Mannheim aveva respirato i primi aneliti di libertà, aveva maturato l'idea d'indipendenza dalla corte di Salisburgo e aveva consumato, nel suo intimo, il distacco dal padre. Era la città del suo primo grande amore, quello per Aloisa Weber, ma anche della prima adesione ideale ai principi della massoneria, in seguito agli incontri con il barone Gemmingen e con il barone Dalberg. A Monaco ebbe l'opportunità di ritrovare molti degli amici del tempo, gli stessi che lo avevano aiutato a progettare la sua attività di libero musicista e con i quali aveva lavorato per *Idomeneo*, l'opera che col suo successo nel 1781 gli aveva aperto la strada per Vienna. Da Monaco, Wolfgang scrisse a Constanze che avrebbe ripetuto volentieri con lei il viaggio: sembrava rianimato, più di quanto non consentissero gli scarsissimi risultati economici raggiunti. Ma con questo viaggio, in modo

¹⁰ In seguito il prestito Lackenbacher fu rimborsato grazie ad un altro prestito, questa volta di 2.000 fiorini, contratto con l'editore e "fratello" Hoffmeister, che Mozart intendeva ripagare affidandogli la stampa delle sue future composizioni. Il progetto andò probabilmente in porto, perché alla morte di Wolfgang non c'è più traccia di questi debiti, benché a pubblicare le ultime composizioni mozartiane fu l'editore Artaria.

inconsapevole, Mozart chiuse idealmente un ciclo della propria vita: cominciava per lui la stagione degli addii.

Il 4 novembre fece ritorno a Vienna, dove Constanze lo attendeva in una nuova abitazione nella Rauhensteingasse, l'ultima che Wolfgang avrebbe abitato. Il 15 dicembre si incontrò con Haydn, che si accingeva a partire per la sua prima tournée a Londra. A cinquantotto anni, dopo la morte del principe Nicolaus, Franz Joseph era finalmente libero dal servizio presso gli Esterhàzy, ed era stato ingaggiato da un impresario tedesco, Salomon, attivo a Londra. Fu un addio consapevole e molto commovente; i due amici passarono insieme l'intera giornata ed al momento della separazione Mozart disse: "Papà, temo che questa sia l'ultima volta che ci vediamo".

Anche Wolfgang aveva ricevuto un'offerta da Londra, ma aveva rinunciato, forse per non lasciare la famiglia, dato che Constanze aveva cominciato la sua sesta gravidanza. Inoltre si stavano prospettando anche a Vienna nuove opportunità di lavoro: tra il dicembre del 1790 e l'aprile del 1791 compose molti pezzi su ordinazione, tra cui due quintetti per un ex musicista che aveva fatto un ricco matrimonio, un concerto pianistico che "piazzò" nell'accademia di un virtuoso del clarinetto, due pezzi per armonica a bicchieri su commissione di una virtuosa di quello strumento inconsueto, persino alcuni pezzi per organo meccanico che vendette ad un negoziante di automi. Infine, per esigenze di servizio, compose sei raccolte di danze, destinate ai balli di corte. Si tratta di una serie di composizioni che testimoniano l'accentuarsi della tendenza, in Mozart, a sublimare i generi musicali, anche i più correnti e addirittura umili ed occasionali. Tutte queste composizioni sono piccoli ma straordinari capolavori, la cui concisione li rende estremamente intensi e, nello stesso tempo, esemplari di un altissimo magistero. Ad essi si deve aggiungere il mottetto Ave Verum, regalato al capo del piccolo coro della chiesa di Baden, per ringraziarlo di aver trovato un buon alloggio per il soggiorno di Constanze nella cittadina termale. Questi lavori non nacquero soltanto per esigenze interiori: fruttarono quel tanto di più che, insieme con lo stipendio della corte, consentirono a Mozart di non dipendere del tutto dai prestiti dei Fratelli. Sembrava che la situazione difficile dei due anni precedenti fosse in parte superata, anche se nel 1791 Constanze dovette recarsi due volte a Baden per le cure: Mozart riuscì a far fronte alle spese necessarie. Si profilò anche l'occasione per un impiego aggiuntivo: quello di Kappelmeister presso la Cattedrale di Santo Stefano. Nel maggio del 1791, con una certa dose di cinismo, Wolfgang indirizzò una supplica alla municipalità di Vienna per essere assunto al posto del titolare, che sembrava morente, e in via accessoria, visto che costui non morì affatto, di venire almeno nominato suo vice. La municipalità, il 9 maggio, accolse la richiesta accessoria e gli conferì quella carica di vice-kappelmeister, per altro puramente onorifica e senza alcun compenso.

Tra la primavera e l'estate del 1791 Mozart ricevette l'ordinazione per tre lavori completamente diversi tra loro: il singspiel intitolato *Il Flauto magico*, l'opera *La Clemenza di Tito* ed un *Requiem*. *Il Flauto magico* era destinato al teatro periferico "Auf der Wieden" di Emanuel Schikaneder e Mozart ne compose la partitura quasi interamente entro la metà di luglio, ospite di Schikaneder e della sua allegra compagnia di attori-cantanti in un "casinetto" posto nei pressi del teatro, mentre Constanze si trovava a Baden per le sue cure. Intanto che attendeva a questa composizione, Mozart ricevette improvvisamente l'ordinazione per la partitura della *Clemenza di Tito*, destinata ad essere rappresentata a Praga in occasione della seconda incoronazione rituale di Leopoldo II, quella a re di Boemia, prevista per l'inizio di settembre. Anche in questa occasione Salieri affermò, in una lettera diretta al principe Esterhàzy, di essere stato interpellato per primo per la realizzazione dell'opera, e di averla rifiutata a causa dei troppi impegni; ma è più probabile che Salieri non volesse ammettere di essere stato escluso da questo importante compito, stante la poca simpatia che l'imperatore nutriva per lui, e che l'opera fosse sin dall'inizio destinata a Mozart, dietro esplicita richiesta dell'aristocrazia praghese, a lui legata da affinità massoniche e dal ricordo dei precedenti successi. E' altresì probabile che Leopoldo II avesse in mente un altro compositore a

cui affidare l'incarico, l'italiano Domenico Cimarosa, al momento in servizio presso la corte russa, e che la burocrazia imperiale avesse di proposito ritardato a soddisfare le richieste di Praga, stante il



I figli di Mozart
Franz Xaver e Karl Thomas

fatto che l'ordine venne passato a Mozart, con un compenso di duecento ducati, soltanto dopo la metà di luglio. Wolfgang si mise subito al lavoro, insieme al librettista di corte Caterino Mazzolà, per rimaneggiare il vecchio libretto della *Clemenza*, uno dei più noti drammi del Metastasio. Il 28 agosto si trasferì a Praga, insieme con la moglie, che aveva da poco dato alla luce il loro sesto figlio ed il secondo destinato a sopravvivere, Franz Xaver Wolfgang¹¹. Il 6 settembre l'opera andò in scena al Teatro Nazionale, davanti alla coppia imperiale. Meno di due mesi furono sufficienti a Mozart per compiere la partitura, probabilmente scritta in gran parte negli ultimi diciotto giorni, dopo che poté conoscere il nome dei cantanti ed il tipo delle loro voci. Al momento della partenza per Praga, mentre Mozart e Constanze salivano in carrozza, un misterioso messaggero venne a tirare Wolfgang per il mantello: sollecitava la consegna della partitura del *Requiem* che gli era stato commissionato per mezzo di una lettera non firmata e accompagnata da un consistente acconto. Sul momento, dato che l'ordine gli era arrivato quasi

insieme a quello per la *Clemenza*, Mozart promise che vi avrebbe lavorato, e partì.

Con la *Clemenza di Tito* Mozart tornava al genere dell'opera seria italiana. L'intreccio, alquanto complesso, è funzionale all'esaltazione della magnanimità di Tito, l'imperatore romano che perdona per ben due volte i responsabili di una congiura ordita contro di lui: prima Vitellia, intenzionata a colpirlo perché da lei considerato l'usurpatore del trono appartenuto a suo padre Vitellio, e poi il nobile Sesto, entrato nella congiura spinto dall'amore per Vitellia. Per colmo di generosità, l'imperatore, che aveva chiesto la mano di Vitellia, ignaro della sua congiura, la lascia all'amore di Sesto, e rinuncia anche al matrimonio con Servilia, sorella di Sesto, quando scopre che questa è innamorata di un altro uomo. L'opera, volta a celebrare le superiori virtù dell'imperatore, ben si prestava all'occasione cui era destinata, ma l'impronta che ne dette Mozart, in linea con i suoi convincimenti ideologici, ne modificò alquanto il contenuto adulatorio. Invece di una serenata teatrale infarcita di arie virtuosistiche, che era quanto ci si attendeva dal soggetto, Mozart approntò una partitura dal tessuto sinfonico molto denso e drammatico, secondo il modello canonizzato da Gluck per l'opera seria italiana. Come già ricordato in precedenza, Gluck fu il principale riformatore del genere, a cui si ispirarono tutti i maggiori compositori dell'epoca (come Salieri), e fu tra i prediletti di Maria Teresa e di Giuseppe II. Aveva inoltre contribuito all'alleanza politica e culturale con la Francia, sancita dal matrimonio di Maria Antonietta, sorella di Leopoldo II, con Luigi XVI. Il fatto che la politica di Giuseppe II stesse dando tanti grattacapi al fratello e successore Leopoldo II, e che Maria Antonietta si trovasse in quel momento prigioniera della Rivoluzione Francese, non erano certo elementi che facevano piacere all'Imperatore. L'omaggio a Gluck, per di più compiuto da un Mozart che fino a quel momento non aveva mai dati segni di apprezzamento verso il suo stile, non poteva non dare fastidio agli ambienti di corte. Inoltre, l'interpretazione che gli aristocratici progressisti e massoni boemi (alcuni dei quali anche in odore di appartenenza all'Ordine degli Illuminati) davano della leggendaria clemenza di Tito, tendeva ad identificarla con la concessione di garanzie costituzionali (quali quelle cui era stato costretto Luigi XVI), anziché

¹¹ Nato il 26 luglio 1791, Franz Xaver Wolfgang, al contrario del fratello maggiore, tentò di percorrere la carriera musicale, peraltro con scarsissimo risultati.

all'impulso benevolo di un sovrano assoluto. Non a caso Mozart pose l'accento, musicalmente parlando, sul finale del primo atto, in cui si rappresenta l'incendio di Roma e l'inizio della rivolta verso Tito. Mozart era consapevole di tutto questo, perché il teatro musicale rappresentava per lui una tribuna dalla quale propugnare e diffondere le sue convinzioni progressiste. Quanto l'opera fosse stata apprezzata dalla coppia imperiale si evince dalle parole dell'imperatrice, che la definì "porcheria tedesca", e di certo non faceva riferimento alla qualità della musica. Wolfgang fu invece accolto trionfalmente dai fratelli boemi della Loggia "Verità ed Unità alle tre colonne coronate", che intonarono per lui la sua ben nota cantata "*La gioia dei Massoni*". Era un duplice omaggio: all'autore della cantata ed al destinatario della stessa, lo scienziato Ignaz von Born, molto venerato a Praga e considerato uno dei più grandi rappresentanti del progressismo sorto in età giuseppina.

Dopo la rappresentazione della *Clemenza*, Mozart passò qualche giorno di riposo in compagnia degli amici praguesi, quasi certamente nella cerchia dei Duschek. Le sue condizioni di salute apparivano infatti precarie: sembra che già a Vienna, durante il lavoro per il *Flauto Magico*, andasse soggetto a improvvisi svenimenti, ed il superlavoro per portare a termine la *Clemenza* aveva aggravato la situazione. Ma non poteva indugiare troppo: a Vienna lo attendevano la rappresentazione del *Flauto Magico*, e la composizione del *Requiem*. Al momento della partenza era presente anche il biografo mozartiano Niemetschek, che ci ha lasciato questa testimonianza: "Quando prese congedo da loro, fu emozionato fino alle lacrime. Un presentimento della prossima fine sembrava averlo gettato in uno stato d'animo malinconico; già aveva in sé il germe della malattia che lo avrebbe ucciso".